

**«NON DISTOGLIERE LO SGUARDO DAL POVERO»
LA PARROCCHIA LUOGO DI ASCOLTO,
DI PREGHIERA MA ANCHE DI SERVIZIO AI POVERI**

LE DIMENSIONI DELLA VITA DELLA COMUNITA' CRISTIANA



LE DIMENSIONI DELLA VITA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

ATTIVITÀ: **COME PERCEPISCI LA TUA PARROCCHIA.**

Utilizza un oggetto, un fiore, una immagine che senti più tua per descrivere come vedi in questo momento la tua parrocchia. Poi scrivi su un foglio e condivi il tuo pensiero all'interno di un gruppo formato da tre persone. L'attività deve essere svolta in modo veloce (30 secondi per individuare l'oggetto e un minuto per persona per indicare il perché della scelta).

L'ANNUNCIO A MARIA (LC 1, 26 – 38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da dio in una città della galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «ti saluto, o piena di grazia, il signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato figlio dell'altissimo; il signore dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «lo spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a dio*». Allora Maria disse: «eccomi, sono la serva del signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.



LA VISITA AD ELISABETTA (LC 1, 39 – 56)



In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di spirito santo ed esclamò a gran voce: «benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del signore».

Allora Maria disse:

*«l'anima mia magnifica il signore - e il mio spirito esulta in dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente - e santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia - si stende su quelli che lo temono.

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, - ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, - ha innalzato gli umili;*

ha ricolmato di beni gli affamati, - ha rimandato a mani vuote i ricchi.

*Ha soccorso Israele, suo servo, - ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri, - ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».*

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

“L'amore del prossimo radicato nell'amore di dio è anzitutto un **compito** per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale (1), e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla chiesa particolare fino alla chiesa universale nella sua globalità. Anche la chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore (2). Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato (3)” (DCE, 20).

(1) la carità rappresenta una parte fondamentale nella vita di una comunità parrocchiale e ne è la diretta espressione.

(2) “l'amore adesso non è più solo un 'comandamento', ma è la risposta al dono dell'amore” (dce, 1). La carità è l'agire della fede, in risposta al dono dell'amore, che è dio. ... Al credente è chiesto di testimoniare questa carità nella sua esperienza personale, nella comunione della chiesa e nel contesto storico della società civile. La fede che opera nella carità ha una forma essenzialmente ecclesiale e comunitaria.

(3) quando la carità trova in parrocchia il ruolo che le spetta, si aprono nuove possibilità per la pastorale:

Nella vita parrocchiale compaiono all'ordine del giorno nuovi temi

Diventano visibili persone precedentemente sconosciute

Nuovi operatori che danno la propria disponibilità a collaborare

Si apre una nuova prospettiva sulla nostra fede

La comunità diventa più dinamica.

Deus Caritas Est, 25a

“L'**intima natura** della chiesa si esprime in un triplice compito: **annuncio** della parola di dio (kerygma-martyria), **celebrazione** dei sacramenti (leiturgia), servizio della **carità** (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e **non possono essere separati l'uno dall'altro**. La carità non è per la chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”.

**ATTIVITÀ: ALLA LUCE DI QUANTO HAI ASCOLTATO INDICA QUALI SONO GLI
ASPETTI PIÙ SALIENTI DELLA TUA COMUNITÀ PARROCCHIALE.
COME ESSA SI PERCEPISCE E COME VIENE PERCEPITA DA CHI È FUORI.
QUALI SONO LE INTERAZIONI TRA LE TRE DIMENSIONI.**

LA PARROCCHIA NELLA PROSPETTIVA DI PAPA FRANCESCO

IL SOGNO DELLA EVANGELII GAUDIUM

24. La chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari

Che prendono l'iniziativa,

Che si coinvolgono,

Che accompagnano,

Che fruttificano

E festeggiano.

"*Primerear* - prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 *gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «sarete beati se farete questo» (*gv* 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giuocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

27. **Sogno una scelta missionaria** capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale».



29. *Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della chiesa che lo spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del vangelo e della chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici.*

28. **La parrocchia** non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere **«la chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»**. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e **non diventi** una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. *La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione.* Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

PARROCCHIA E POVERI

187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo.

197. Nel cuore di dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che egli stesso «si fece povero» (2 cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri.

198. Per la chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia».

199. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un' **attenzione** rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso».

207. Qualsiasi comunità della chiesa, **nella misura in cui pretenda di stare tranquilla** senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti.

Cf 210 - 216

**ATTIVITÀ: IL SOGNO DI PAPA FRANCESCO PUÒ DIVENTARE IL NOSTRO SOGNO, IL SOGNO DELLA NOSTRA
COMUNITÀ. LA TUA PARROCCHIA SI REALIZZA COME COMUNITÀ FRATERNA?**

**A PARTIRE DAL TUO CONTESTO E DALLA TUA ESPERIENZA DI FEDE E DI PARROCCHIA INDICA UN GESTO,
UNA AZIONE CHE GIÀ ESPRIME ATTENZIONE AL PROSSIMO (E IN MODO PARTICOLARE AI POVERI) E
COSTRUISCE UNA COMUNITÀ FRATERNA.**

“8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. **Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. c’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti.** Com’è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!”.

Un salto di qualità: dalla struttura alle persone



- Le ombre di un mondo chiuso: “siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell’esistenza” (12).
- “In questo mondo che corre senza una rotta comune, si respira un’atmosfera in cui «la distanza fra l’ossessione per il proprio benessere e la felicità dell’umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma. [...] Perché una cosa è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme»” (31).
- Da qui l’esortazione a “recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l’illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto” (36) e “un popolo darà frutti e sarà in grado di generare futuro solo nella misura in cui dà vita a relazioni di appartenenza tra i suoi membri, nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni” (8)(53).

“Non per nulla, davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, san paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro «e verso tutti» (1 ts 3,12); e nella comunità di giovanni si chiedeva che fossero accolti bene i «fratelli, benché stranieri» (3 gv 5)”
(9)(62).

“Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga “ai margini della vita” (63).

(9)“ A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del signore. Ma gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza.

Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l’intensa esperienza di essere popolo, l’esperienza di appartenere a un popolo” (EG, 270).

“La parabola (del buon samaritano) ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l’uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana” (67).

Nella progressiva apertura dell’amore “nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità (10) composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri»” (11) (96).

(10) ogni parrocchia è volto della chiesa sul territorio, casa e scuola di comunione; esiste per portare il vangelo tra le case, nelle case. Essa è scuola di missione.

(11) la carità è della comunità e non dei singoli gruppi caritativi; richiede il superamento della visione individualistica e campanilistica; ha bisogno di esperienze concrete di vicinanza a chi è nel bisogno a partire dai luoghi di vita ordinaria.

Dove sono i poveri: “ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C’è anche un aspetto dell’apertura universale dell’amore che non è geografico ma esistenziale” (97). “L’obiettivo è non solo assisterli, ma la loro «partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale” (98).

Possibili soluzioni: “in alcuni quartieri popolari si vive ancora lo spirito del “vicinato”, dove ognuno sente spontaneamente il dovere di accompagnare e aiutare il vicino. In questi luoghi che conservano tali valori comunitari, si vivono i rapporti di prossimità con tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità, a partire dal senso di un “noi” di quartiere” (152).

ATTIVITÀ: Riconsidera la vita della tua parrocchia. Indica quali sono i punti di forza e di debolezza perché la tua parrocchia sia sempre più comunità di persone e non struttura fisica. Proponi un segno/gesto/attenzione/tema/stile che possa indicare un cambiamento o conversione pastorale dal punto di vista della carità.

- Istruzione *“la conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della chiesa”* a cura della congregazione per il clero, 20.07.2020: *“nell’ora presente, caratterizzata talvolta da situazioni di emarginazione e solitudine, la comunità parrocchiale è chiamata a essere segno vivo della vicinanza di cristo attraverso una rete di relazioni fraterne, proiettate verso le nuove forme di povertà”* (19). + (20).

CONCLUSIONE: DA UNA SUGGERZIONE AD UN COMPITO

La fraternità è un dato prima di essere una scelta. Anzi, i fratelli non si scelgono...ed è un costante esercizio ad ospitare e accogliere che è forestiero a me stesso. Si diventa fratelli (di sangue) dopo un continuo esercizio quotidiano. Allora può tornare utile rileggere il brano della pentecoste (**Atti 2, 1 - 42**) insieme ai sommari (**Atti 4, 32 - 35**) dove insieme alle quattro caratteristiche che rappresentano le dimensioni peculiari dell'essere Chiesa si insiste sulla "perseveranza", cioè una Chiesa che si allena costantemente, che si immerge non in una pratica ripetitiva, ma in una fedeltà radicale.

E perché proprio una sottolineatura sui poveri? Don Primo Mazzolari, nel suo libro *La Parrocchia*, scriveva: *“amare di più chi ha bisogno di essere amato di più, e non lasciare fuori questi o quelli dal nostro amore”*.

Servire i poveri è una vocazione!

Necessari alcuni passaggi:

Dall'assistenza alla promozione

Dall'estraneo al fratello

Da un pezzo di pane a condividere il pane (compagno).

Con un linguaggio poetico e vicino al pensiero di papa Francesco, Alda Merini ha scritto:

Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle

Sentire gli odori delle cose,

Catturare l'anima.

Coloro che hanno la carne a contatto con la carne del mondo.

Perché lì c'è verità,

Lì c'è dolcezza,

Lì c'è sensibilità,

Lì c'è ancora amore.

